

Università di Napoli L'Orientale
Dipartimento Asia, Africa e Mediterraneo

Il porto delle idee

9

Cover image:

Eugène Laermans, *Gli emigranti*, 1894, olio su tela, Bruxelles, Royal Museums of Fine Arts of Belgium (Source: Wikimedia Commons), detail.

Il porto delle idee

Series of the Department of Asian, African and Mediterranean Studies

Editorial Director: Riccardo Palmisciano

Editorial Committee: Silvana De Maio, Noemi Lanna, Lea Nocera,
Riccardo Palmisciano, Marisa Siddivò, Roberto Tottoli

Scientific Committee: Massimo Fusillo (Università degli Studi dell'Aquila), Matthias Kappler (Ca' Foscari, Università di Venezia), Maria Suriano (Università di Napoli L'Orientale), Luigi Tomba (Sidney University), Mizuko Ugo (Gakushuin Women's College).

The chapters of the book were double-blind peer reviewed.



This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License

UniorPress

Università di Napoli L'Orientale

Via Nuova Marina, 59 – 80133, Napoli, Italy

ISSN 2785-4191

ISBN 978-88-6719-317-2



University of Naples L'Orientale
Department of Asian, African and Mediterranean Studies

**In viaggio contro la propria volontà.
Storie di fughe e migrazioni
dall'antichità ai giorni nostri**

a cura di
Luisa Sernicola e Gianfrancesco Lusini



UniorPress
Napoli 2025



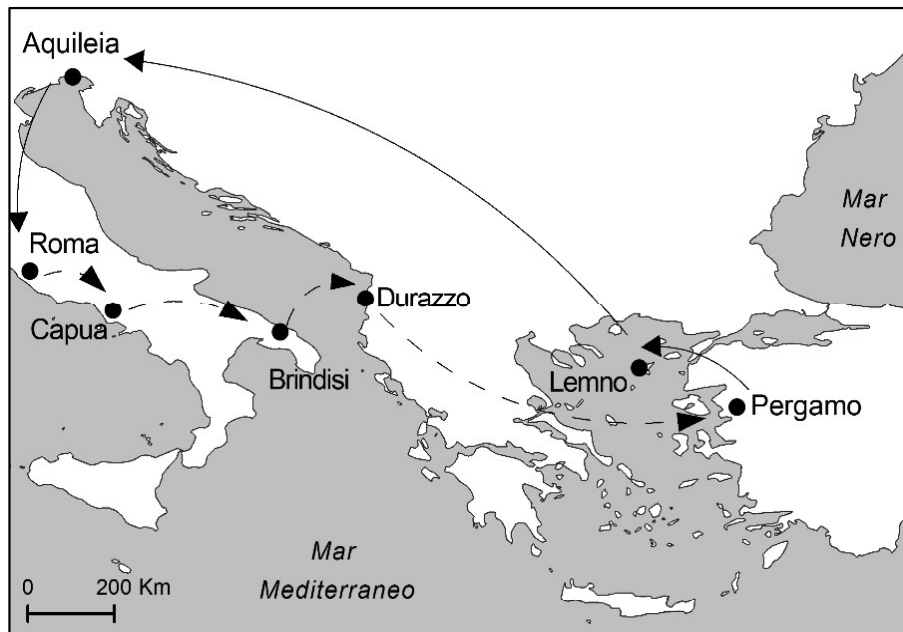
*Questa esperienza scientifica e divulgativa è stata concepita ed è
maturata all'interno del CESET (Centro per lo Studio e l'Edizione dei Testi)
dell'Università di Napoli L'Orientale*

Indice

Gianfrancesco Lusini	
<i>Prima del viaggio</i>	9
Amneris Roselli	
<i>Io e le Danaidi. Racconti mitici di donne costrette alla fuga in due tragedie di Eschilo</i>	13
Riccardo Palmisciano	
<i>Odiseo, viaggiatore involontario</i>	27
Virginia Fabrizi	
<i>Un incontro fra esuli: Enea a Butrinto (Virgilio, Eneide 3, 294-371) ...</i>	37
Andrea Manzo	
<i>Carestie, diseguaglianze, migrazioni e frontiere. Una crisi di 4000 anni fa alla frontiera meridionale dell'Egitto?</i>	47
Tommaso Raiola	
<i>Da Pergamo a Roma e ritorno: storia di un auto-esilio</i>	59
Luisa Sernicola	
<i>Ezana e i Beja: un caso di deportazione nella storia dell'Etiopia antica</i>	67
Giuseppe Giordano	
<i>Da eroe a fuggiasco: La storia di Minamoto no Yoshitsune nel Gikeiki</i>	75
Massimo Villa	
<i>Dall'Etiopia all'Armenia: l'esilio del santo Ēwostātēwos (1273–1352)</i>	87

Claudia Iazzetta	
<i>Il Kintōsho. Cronaca poetica di un esilio</i>	95
Gioia Bottari	
<i>Se i manoscritti avessero una voce: il lungo viaggio di un antico codice etiopico</i>	109
Gianfrancesco Lusini	
<i>In fuga per volere divino: il caso etiopico della santa Wälättä Petros (XVII sec.)</i>	121
Raffaele Esposito	
<i>Dalle stelle vagabonde allo star system. Attori ebrei dal Vecchio al Nuovo Mondo</i>	131
Gala Maria Follaco	
<i>Attraversare il mare senza vedere terra. Nagai Kafū e l'emigrazione giapponese negli Stati Uniti</i>	139
Gianfranco Lacerenza	
<i>Un esodo dimenticato: storia di Oddil Dallall e dei rifugiati ebrei dai Paesi arabi</i>	149
Anna Maria Di Tolla	
<i>Viaggi forzati nella cultura amazigh: esilio e migrazione nell'itinerario poetico di una donna algerina</i>	163
Flavia Aiello	
<i>La poesia swahili di Abdilatif Abdalla: rifugio e resistenza in prigione e nell'esilio</i>	177
Valentina Marcella	
<i>"Traditori della patria": Can Dündar e la resistenza nell'esilio</i>	189
Antonia Soriente	
<i>Indonesiani in esilio. 1965, l'anno terribile tra viaggi forzati, l'angoscia e la nostalgia di casa. Il romanzo Ritorno a casa di Leila Chudori</i>	201

Lea Nocera	
Vagando tra lettere e ombre. <i>Aslı Erdoğan, una scrittrice in esilio</i>	215
Monica Ruocco	
“Laggiù non troverai la vita che speri”: Il suonatore di nuvole di <i>Ali Bader e la ricerca della città ideale</i>	223
Natalia Lucietta Tornesello	
“Ho oltrepassato i confini”. <i>Il viaggio senza ritorno di ‘Ali Motamedi</i>	233
<i>Gli autori</i>	247



Da Pergamo a Roma e ritorno: storia di un auto-esilio

Tommaso Raiola

Introduzione

Galeno nacque nel 129 nella città di Pergamo, in Asia minore, figlio di un architetto, di nome Nicone, che ne fu il primo mentore e che curò in modo speciale l'educazione del figlio: formatosi alla scuola di tutte le correnti filosofiche del suo tempo, egli beneficiò, nonostante la precoce morte del padre, di un'educazione di alto livello condotta dapprima a Pergamo (149-157) e poi, per un certo periodo, ad Alessandria. Qui Galeno scelse di dedicarsi interamente allo studio della medicina, sotto la guida di importanti maestri che fondavano le loro cognizioni, di livello molto avanzato, sullo studio dell'anatomia, sulla scia della grande tradizione inaugurata dai maestri di età ellenistica. Il suo primo incarico "professionale" si svolse proprio nella sua madrepatria, dove fu, per un certo tempo (dal 158 al 162 circa), medico dei gladiatori del locale anfiteatro: un periodo di pratica sul campo, che gli consentì di ampliare

notevolmente le sue conoscenze e di entrare a contatto con un insieme di “casi” clinici vari e spesso complessi, facendosi al contempo conoscere presso i suoi concittadini come abile professionista.

Come molti altri intellettuali del suo tempo, sentì ben presto il richiamo dell’Urbe: vi si recò nel 162, ormai più che trentenne, trovandosi catapultato in un ambiente fortemente competitivo, in cui spopolavano medici appartenenti a tre grandi scuole, o “sette” (αἰρήσεις): gli Empirici, i Dogmatici e gli odiati Metodici, che pretendevano di formare i loro allievi in pochi mesi. Galeno ascende molto rapidamente i gradini della fama: è lui stesso a raccontare nei passi autobiografici di cui abbondano i suoi scritti le varie tappe della sua rapida scalata professionale. Attraverso una serie di brillanti guarigioni, Galeno entra ben presto nella cerchia dell’élite della società degli Antonini, dove procura importanti amicizie presso ex-consoli e maggiorenti molto vicini alla corte imperiale. Nel breve volgere di quattro anni egli arriva addirittura nella casa imperiale, chiamato per curare l’imperatore Marco Aurelio e i suoi familiari, tra cui il figlio Commodo. L’idillio, però, dura poco: poco prima del 166 Galeno decide di lasciare Roma per tornare in patria, facendo piazza pulita di tutti i suoi averi e facendo perdere le sue tracce. Il rapporto con Roma era però destinato a continuare: già nel 168 Galeno farà ritorno in città, nella quale vivrà (con l’eccezione probabile di alcuni viaggi in Oriente condotti a scopo di studio) fino alla morte, recandosi di tanto in tanto in un’altra abitazione situata in Campania, dove teneva copia dei suoi libri. Morì in un anno imprecisato tra il 199 e il primo ventennio del III sec.

La produzione letteraria di Galeno è molto vasta: nell’arco della sua lunga vita egli ha scritto più di un centinaio di opere, molte delle quali ci sono giunte, nonostante le perdite occorse -ancora vivente Galeno- a causa del grande incendio del Tempio della pace nel 192. La sua produzione, benché dedicata prevalentemente alla medicina, è stata molto varia: commenti, trattati monografici e brevi operette specialistiche, glossari, opere di linguistica e di grammatica, di filosofia, di epistemologia. Lo stesso Galeno tentò, nella parte finale della sua vita (probabilmente, negli anni ‘90 del II sec.) di mettere ordine in questa massa di scritti che aveva spesso circolato in più versioni, senza un controllo finale da parte dell’autore, scrivendo due trattati che gli studiosi definiscono auto-bibliografici: il *De ordine librorum suorum* e il *De libriis propriis*, nei quali Galeno fornisce un ordine guidato di lettura dei suoi scritti, destinato agli allievi, e che costituisce per noi una preziosa guida sulle circostanze e sui tempi di composizione di molte delle sue opere, nonché una fonte di informazioni sulla sua biografia, tanto più preziosa in ragione della scarsità di informazioni trasmesse dalle fonti a lui posteriori. Tra gli scritti più noti di

Galeno è il trattato *De praecognitione* (Περὶ τοῦ προγινώσκειν), un'operetta composta forse alla fine degli anni '70, in cui Galeno condensa una notevole quantità di aneddoti autobiografici, narrati seguendo il tema centrale dell'opera: il libro si annuncia come un trattato di *prognostica*, ossia quella parte del sapere medico che si occupa della corretta formulazione di previsioni su decorso ed esito della malattia. In realtà il principale oggetto è la descrizione della fortunata carriera di Galeno a Roma, come si intuisce già dal proemio, incentrato sul tema della difesa dalle accuse mosse all'autore da anonimi detrattori, che lo avevano accusato di aver costruito la sua fama grazie alla formulazione di prognosi tanto mirabolanti quanto inconsistentemente fondate sulla competenza tecnica. Di qui la necessità di dimostrare, attraverso la narrazione di una serie di casi clinici, su quali saldi principi egli si sia basato in ciascuna occasione per ottenere i sorprendenti risultati che lo hanno reso famoso. Lo snodo narrativo di questa *climax* di successi, sapientemente costruita in senso ascendente nei primi capitoli (1-8) è la decisione di abbandonare Roma al culmine del successo professionale, per tornare in patria, a Pergamo. Galeno racconta in prima battuta che il viaggio in questione è dettato da una decisione obbligata, presa *contro* la propria volontà: una sorta di esilio autoimposto, al quale egli è costretto dalle maldicenze che si sono accumulate sul suo conto, tante e tali da fargli temere per la sua stessa incolumità. Questa ostilità, a quanto racconta, si è aggravata drammaticamente subito dopo l'ennesima brillante guarigione, quella della moglie dell'ex console Boeto; quest'ultimo, oltre ad averlo ricoperto di denaro, gli aveva procurato una straordinaria pubblicità tra i ceti più abbienti, tanto che il suo nome era giunto all'orecchio dell'imperatore, Marco Aurelio, che in quel momento era a Roma, mentre il coreggente Lucio Vero era ancora acuartierato in Oriente, impegnato nella campagna partica. Galeno presenta come imminente la convocazione del *princeps*, e la teme per due buone ragioni: perché gli renderebbe impossibile allontanarsi da Roma per sfuggire ai suoi avversari; perché l'imperatore potrebbe chiedergli di seguirlo nella imminente campagna militare contro i Germani. A Galeno non resta che scappare, imbarcandosi in un avventuroso viaggio verso Oriente, le cui tappe sono raccontate nel 9 capitolo del *De praecognitione*.

***De praecognitione* 9, pp. 116, 24-118, 15**
ed. V. Nutton (CMG V 8, 1, Berlin 1979)

Poiché mi accorsi del loro intento e temetti che, se avessero agito d'anticipo, mi sarebbe stato proibito il ritorno in Asia, li pregai di trattenersi per un certo

tempo.¹ Infatti, dissi loro che avrei comunicato il momento opportuno nel quale avrei desiderato che questo mi accadesse. Pertanto, quando venni a conoscenza della conclusione dei tumulti,² immediatamente abbandonai Roma come se mi dirigessi proprio in Campania,³ lasciando (a casa) un servo a custodire le mie cose; gli ordinai di tenere d'occhio le navi in partenza per l'Asia e, nello spazio di un solo giorno, di ingaggiare uno dei faccendieri della Suburra⁴ affinché vendesse la casa,⁵ di partire subito e, imbarcandosi su di una nave, di tornare in patria per la rotta passante per la Sicilia.⁶ Questo fu fatto, dunque, poco dopo. Io invece, giunto in Campania, mi affrettai poi di là verso Brindisi:⁷ una volta

¹ Galeno si riferisce all'intenzione (gr. *ormé*) dei suoi amici Boeto e Severo di presentarlo all'imperatore Marco Aurelio, che in quel momento si trovava a Roma. Tale indicazione non fornisce un termine temporale certo, ma contribuisce tuttavia a collocare il viaggio di Galeno prima della fine della guerra partica con il rientro a Roma di Lucio Vero e la celebrazione del trionfo (12 ottobre del 166 d. C.). Cfr. Nutton, 1979, p. 208 (n. alla p. 116, 22-ss.); Boudon-Millot, 2012, p. 164 e nn.

² Alcuni testimoni manoscritti completano la frase con un'espressione traducibile con "in patria". Si tratta di una non altrimenti nota *stasis* che doveva sconvolgere in quegli anni la città di Pergamo; sul tema e sulle possibili ipotesi si veda Schlange-Schoeningen, 2003, pp. 133-136.

³ La scelta della Campania come meta fittizia del viaggio, per depistare eventuali inseguitori, non è casuale. La scoperta, pochi anni fa, di un testo di Galeno ritenuto perduto (il *De indolentia*) ci ha restituito una preziosa informazione: Galeno ne conosceva il territorio, ed addirittura possedette una casa in Campania, in un luogo che egli non indica con precisione (forse Stabiae?). La testimonianza del *De indolentia* si colloca tuttavia negli anni della maturità di Galeno, ed è pertanto improbabile (anche se non impossibile) che Galeno possedesse già il *buen retiro* campano quando si svolsero gli eventi narrati nel *De praecognitione*, poco dopo il suo primo arrivo a Roma (Boudon-Millot, 2012, p. 164). Sui rapporti di Galeno con la Campania e sulle ipotesi relative alla collocazione della sua casa cfr., da ultimo, Raiola, Mascolo, 2014.

⁴ Il testo dei manoscritti ha il vocabolo *kérkōps*, un termine raro che comunemente identifica la coppia di gemelli ladruncoli, i *Cercopi*, che vivevano in Lidia e che furono catturati da Eracle; in commedia il vocabolo assume il significato metaforico di "brigante", "maneggione", "ladruncolo", cfr. Liddell, Scott, Jones (Greek-English Dictionary), s.v.

⁵ Si riferisce al luogo nel quale Galeno risiedeva a Roma nei suoi primi anni di permanenza in città; non abbiamo altre notizie di questa abitazione.

⁶ Dalla struttura portuale di Ostia-Portus, dalla quale si è probabilmente imbarcato lo schiavo, all'epoca partivano in grande quantità navi che, dopo varie tappe lungo le coste del Tirreno, passando attraverso lo stretto di Sicilia, si dirigevano ad est verso Alessandria e di lì consentivano di raggiungere le località di Asia minore, tra cui Pergamo; da Plinio il vecchio (Plinio, *Nat. Hist.* xix, 3) si apprende che un viaggio del genere richiedeva circa 9 giorni. Sul sistema portuale di età imperiale ad Ostia cfr., da ultimo, Caldelli *et al.*, 2023.

⁷ Il luogo dal quale Galeno si dirige in tutta fretta verso Brindisi (il verbo greco è *spendō*) è con ogni probabilità il crocevia viario di Capua, che apre la via dell'*ager campanus* per chi proviene da Nord. Da Capua si poteva sia (seguendo il corso della via Appia) dirigersi verso Brindisi (come fa Galeno) sia proseguire verso sud, seguendo il corso della via Popilia (Capua-

giuntovi, stabilii di fare la traversata sulla prima nave che salpasse, sia che navigasse verso Durazzo, sia verso la Grecia,⁸ temendo che qualcuno dei maggiori o l'imperatore in persona, apprendesse della mia fuga simile a quella di uno schiavo fuggitivo ed inviasse un soldato (il quale) mi ordinasse di tornare a Roma.⁹ Così, dunque, dopo un giorno solo, mi imbarcai alla volta di Cassiope. Poiché i miei amici a Roma mi cercavano e chiedevano allo schiavo che lì avevo lasciato dove mai io fossi, sentendosi dire che mi trovavo in Campania, in un primo momento avevano solo un sospetto dell'accaduto; ma, trascorso del tempo, non vedendo né me, né il mio uomo a Roma, capirono che avevo messo in atto quello che avevo detto dal principio. E allora, a stento, tutti coloro che prima non credevano che avessi effettivamente intenzione di lasciare Roma furono persuasi che questa mia affermazione era vera, non falsa.

Galeno riesce a mettere in atto con successo il suo proposito; la sua fuga durerà tuttavia poco più di un anno, del quale sappiamo molto poco. Galeno racconta in un altro suo scritto¹⁰ di un suo viaggio da Corinto ad Atene, e altrove di un viaggio in Licia e a Cipro: ma la loro cronologia è incerta.¹¹ Galeno, con atteggiamento insolitamente reticente, di questo periodo trascorso

Reggio), in direzione dell'entroterra vesuviano. Identificano diversamente il luogo Boudon-Millot e Jouanna, 2010, p. XXX, che pensano all'ignota località in cui si trovava la dimora campana di Galeno.

⁸ Durazzo è uno dei tanti approdi sul versante epirota, che fungevano da capolinea delle navi da carico che facevano la spola tra le due coste dell'Adriatico; altro importante approdo, più a sud, era il porto di Apollonia. Galeno tuttavia, spinto dalla fretta, si imbarca (vedi *infra*) su una nave diretta a Cassiope (o Cassope), centro molto più piccolo posto ancora più a sud, quasi di fronte all'isola di Corcira.

⁹ Questa affermazione può essere compresa soltanto alla luce dell'ipotesi che Galeno qui sottintende, in modo allusivo, con l'uso di un sostantivo raro: *drepētēs* ("schiavo fuggitivo"). Il richiamo è alle celebri vicende del medico crotonese Democede (VI sec. a. C.) narrate nel III libro delle *Storie* di Erodoto. Questi, dopo essere divenuto il medico personale del re persiano Dario, trattenuto in una sorta di prigionia dorata, era tornato in patria con uno stratagemma, ingannando il sovrano; quest'ultimo aveva inviato a recuperarlo alcuni soldati i quali, nel rivolgergli dopo il loro tentativo infruttuoso di ricondurlo a Susa, lo avevano apostrofato proprio con l'epiteto di *drepētēs*. Galeno ha così modo di paragonare la sua situazione a quella dell'illustre predecessore: entrambi greci, entrambi costretti a risiedere lontano dalla patria, entrambi assoggettati alla volontà di un potente sovrano. Sulle strategie di autorappresentazione di Galeno in questo passo autobiografico cfr. Raiola, 2015, pp. 138-149.

¹⁰ *Aff. Dig.* I, 4.

¹¹ Su questi viaggi cfr. Nutton, 1973; Boudon-Millot, 2012, pp. 106-119.

lontano da Roma ci racconta soltanto di essersi dedicato “alle solite cose”.¹² Questo periodo di studio e lavoro si interrompe però bruscamente negli ultimi mesi del 168: gli imperatori Marco Aurelio e Lucio Vero inviano una missiva che richiama Galeno sul fronte di guerra contro i Germani, nella città di Aquileia. Si tratta di un invito che non si può rifiutare. Tuttavia Galeno, dopo non molto tempo, si sposta nuovamente da Aquileia, al seguito dell'imperatore, verso Roma. Ma non tornerà più sul fronte: un discorso suggeritogli dal dio della medicina in persona, apparso in sogno, persuaderà Marco Aurelio a lasciarlo nella capitale, a vegliare sulla salute del figlio Commodus. Le circostanze del ritorno di Galeno a Roma via Aquileia sono narrate nel trattato *De libris propriis*, una vera e propria autobiografia ragionata composta da Galeno negli anni della vecchiaia per mettere ordine nella sua vasta produzione scritta.¹³

***De libris propriis* 3, 1, p. 141, 15**

Boudon-Millot (CUF - Galien, tome I)

Presto giunse da Aquileia una missiva degli imperatori, che mi convocavano. Avevano stabilito infatti, dopo aver svernato, di muovere contro i Germani. Fui spinto dunque dalla necessità a mettermi in viaggio, sebbene confidassi di ottenere una dispensa. Avevo sentito infatti che uno dei due, quello più anziano, era affabile, moderato, mite e accomodante: era quello in principio chiamato Vero, e che quando Antonino¹⁴ – che governò dopo Adriano – lo scelse come suo successore nel regno, nominò suo coreggente quello che prima si chiamava Lucio, chiamandolo Vero;¹⁵ lui, invece, prese il nome di Antonino.¹⁶ Al mio arrivo ad Aquileia la pestilenza colpì come non mai prima, così che gli imperatori fuggirono subito a Roma con pochi soldati, mentre noi, la maggior parte, dopo molto e solo a stento ci salvammo, anche se i più morirono non solo a causa della pestilenza, ma anche perché ciò si svolgeva nel bel mezzo

¹² Boudon-Millot, *Lib. Propr.* 3, 1= p. 141, 17-18: «Stabilitomi nella mia patria dopo il ritorno da Roma, mi dedicai alle mie consuete occupazioni» Il che vuol dire, per Galeno, l'esercizio della medicina, la scrittura e l'insegnamento.

¹³ La data di composizione del trattato può essere collocata, sulla base di alcuni riferimenti incrociati con scritti di Galeno datati con maggiore precisione, negli anni tra il 195 e il 205 (Boudon-Millot, 2007, p. 9).

¹⁴ Si tratta dell'imperatore noto come Antonino Pio, che regnò dal 138 al 161 d.C.

¹⁵ Lucio Elio Aurelio Commodus, noto come Lucio Vero, figlio adottivo di Antonino Pio e co-imperatore insieme al fratellastro Marco Aurelio (161-169 d.C.). Morì precocemente, forse a causa della peste contratta combattendo contro i Parti.

¹⁶ Marco Aurelio Antonino Augusto, figlio adottivo e successore di Antonino Pio (regnò dal 161 al 180, fino al 169 con Lucio Vero).

dell'inverno. Poiché Lucio morì¹⁷ lungo la strada, Antonino, fatto portare il suo corpo a Roma, ne celebrò l'apoteosi e dopo si dedicò alla spedizione contro i Germani;¹⁸ benché tenesse molto a condurmi (con sé), si convinse a desistere dopo avermi sentito dire che ordinava il contrario Asclepio, il dio patrio, del quale mi ero dichiarato servitore da quando mi aveva salvato da un'ulcera, disposizione mortale. [...] Si sottomise al dio ordinandomi di rimanere in attesa del suo ritorno (sperava infatti di risolvere la guerra in breve tempo) e quindi partì, lasciando il figlio Commodo, che era ancora un bambino, e ordinò ai precettori di darsi da fare per conservarlo sano e, ove mai si fosse ammalato, di interpellare me per la cura.

Da Roma Galeno, a quel che sappiamo, non si allontanerà mai più, se non per soggiornare nella sua casa in Campania. Il suo viaggio verso la libertà, che gli aveva imposto di lasciare Roma per sfuggire alle maldicenze e alle invidie degli avversari, si è concluso quindi con un ritorno al punto di partenza. Galeno deciderà, per il resto della sua permanenza nell'Urbe, di adottare un basso profilo, evitando di esporsi eccessivamente e lasciando che siano "i risultati della sua arte" (*erga tes technes*) a dimostrare la sua abilità e le sue sconfinite conoscenze anatomiche. Egli abbandonerà per l'avvenire le pratiche di dissezione in pubblico, su cui pure aveva scritto un trattato (le *Anatomicae administrationes*, i *Procedimenti anatomici*) e le dispute con gli altri medici, dedicandosi all'esercizio della medicina e alla scrittura fino agli anni della vecchiaia. Proprio in questo periodo della sua vita, tirando le fila della sua produzione scritta, nel già citato *De libris propriis* Galeno si lascia tuttavia sfuggire un altro dettaglio sulla sua fuga precipitosa da Roma. In un'annotazione *en passant* che serve a collocare cronologicamente la composizione di alcune sue opere nel primo periodo romano, Galeno scrive di essersi allontanato da Roma per sfuggire ad un nemico ben più temibile delle calunnie altrui: la "peste Antonina". Il motore del viaggio contro la propria volontà di Galeno è dunque da ricercarsi nella paura di cadere vittima di un morbo spietato, contro il quale neppure un medico eccezionale come lui aveva un rimedio efficace.

¹⁷ L'espressione usata da Galeno significa letteralmente "abbandonò gli uomini". Lucio Vero fu colpito, secondo le fonti (*Historia Augusta* 9,11) da infarto o ictus mentre marciava insieme all'esercito, in direzione di Roma, tra Concordia Sagittaria ed Altino (odierna Quarto d'Altino) nel territorio dell'attuale Veneto.

¹⁸ Si tratta della cd. "seconda fase" delle guerre Marcomanniche, offensiva iniziata nel 170 sotto la guida dell'imperatore in persona.